

JOSÉ ORTEGA Y GASSET E MARÍA ZAMBRANO:
“RAGIONE STORICA” E “RAGIONE POETICA” A CONFRONTO*

Veronica Tartabini

De esta manera, empezamos señalando que la razón poética zambraniana es el resultado de aplicar a la razón circunstanciada de Ortega – que a su vez era una variante de la razón vital derivada a su vez de la razón histórica diltheyana – la especificidad del tiempo concreto humano vivido y la concreción del encanto derivado del asombro por el ser que la filosofía en su dimensión poética - que aparece cuando su ámbito común, el de los conceptos, ya se vuelve insuficiente – está obligada a suministrar para dar cumplimento a su tarea más importante: expresar el sentido de la existencia humana.

Eduardo González Di Pierro, *El Exilio en María Zambrano. Del concepto a la vivencia, de ida y vuelta*

Φιλοσοφία composto di φιλεῖν e σοφία, ossia “amore per la sapienza”, questo è il lascito che la cultura greca antica ha tramandato al mondo occidentale. In Europa, la filosofia ha trovato territorio fertile in cui fiorire non solo in Grecia ma anche in Germania ad esempio, in Francia, in Italia.

¿Y España? La Spagna ha avuto il suo ruolo di protagonista nel panorama filosofico del Novecento, tanto José Ortega y Gasset come María Zambrano ne sono una evidente conferma.

Ortega erede della cosiddetta Generazione del '98, ma soprattutto attento agli insegnamenti di Dilthey, ha dato vita, con il proprio magistero, a un gruppo di allievi noto come la “Scuola di Madrid” tra i quali spicca per importanza María Zambrano.

«Io sono io e la mia circostanza». Questa è la formula che racchiude l'intera concezione orteghiana dell'uomo. In accordo con Sartre, per Ortega la nostra circostanza è il tempo e lo spazio in cui tutti siamo gettati sin dalla nascita. Essa si impone all'essere umano come una realtà sociale e fisica estranea, una inesauribile sorgente di ostacoli. All'uomo non rimane dunque altra scelta: deve realizzare il proprio progetto di vita, costruire la propria esistenza, barcamenandosi tra le circostanze problematiche. Ortega, tuttavia, non pensa l'uomo come un «essere-per-la-morte», così come lo intendeva Heidegger. L'uomo sceglie la vita come chiave di volta della sua esistenza, onorandola contro gli imperativi del relativismo e dell'idealismo, e inciampando nella circostanza inventa idee, strumenti tecnici, ruoli, stili di vita; l'uomo inventa l'uomo, e in tal maniera inventa la storia e la cultura. Il fondamento della sua libertà è la fantasia, con la quale l'essere umano si forgia quale essere progettante, quale ideatore e realizzatore di se stesso, dell'ambiente in cui realizza la propria esistenza. Il

* Sinossi della Tesi in “Filosofia Morale” ed “Estetica” discussa il 18 luglio 2016 presso il Dipartimento di Studi di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo dell'Università degli Studi “Roma Tre” per il conseguimento della Laurea Magistrale in Scienze Filosofiche. Relatrice: Prof.ssa Maria Teresa Pansera; Correlatrice: Prof.ssa Daniela Angelucci.

destino dell'uomo, in ultima analisi, è l'azione, che alimentata e spronata da credenze e idee, gli dà modo di forgiare la propria realtà fisica e sociale, senza che quest'ultima, tuttavia, si presenti come un porto sicuro al quale attraccare. L'uomo è un essere storico, la cui natura è il suo dramma storico, tutto ciò che è riuscito a operare venendo a patti con le sue circostanze.

Gli individui agiscono nella loro irriducibile e insostituibile singolarità; ma ogni vita individuale è un tassello di una generazione. Per generazione si intende l'insieme di persone che, all'interno del medesimo spazio e del medesimo tempo, condividono lo stesso orizzonte di attese, impedimenti, problematiche. In una generazione, si distinguono sempre delle minoranze scelte, ovvero, individui dotati di una dose considerevole di fantasia, coraggio e conoscenze che impongono a *muchedumbres* passive, o masse mimetiche, le loro proposte rivoluzionarie.

La rebelión de las masas è l'opera che ha consacrato la fama internazionale del filosofo madrileno, ed è questo il testo in cui emerge la diagnosi della malattia di cui è affetta la civiltà occidentale nel periodo che segue la Grande Guerra. Secondo Ortega la malattia è *el hombre-masa*, ovvero, il cittadino tipico della prima metà del Novecento presente in ogni fascia della piramide sociale. L'uomo-massa non percepisce la precarietà delle istituzioni che lo governano, si lascia completamente assorbire dallo stato. Al riguardo, è sufficiente pensare ai cittadini europei che hanno supportato la nascita e lo sviluppo dei totalitarismi del secolo passato, per capire a quale tipo antropologico il filosofo spagnolo si riferisca. L'uomo-massa è il nuovo barbaro contemporaneo, o il *señorito satisfecho* e viziato, che si considera eccellente, mentre è solo volgare, mediocre e violento:

Lo característico del momento es que el alma vulgar, sabiéndose vulgar, tiene el denuedo de afirmar el derecho de la vulgaridad y lo impone dondequiera. Como se dice en Norteamérica: ser diferente es indecente. [...] Quien no sea como todo el mundo corre riesgo de ser eliminado. Y claro está que ese "todo el mundo" no es "todo el mundo". [...] Ahora todo el mundo es sólo la masa¹.

L'analisi di Ortega, per quanto fortemente negativa, non si traduce tuttavia in un atteggiamento pessimista. L'Occidente può trovare una via di salvezza nella formazione degli Stati Uniti d'Europa. Si tratta della creazione di un'Europa antinazionalistica, fondata su principi liberali, capace sia di trovare un modello alternativo che possa contrastare lo statalismo, la burocratizzazione e l'interventismo lesivi della responsabilità individuale, sia di soddisfare i bisogni della giustizia sociale.

María Zambrano, come il suo maestro, con la sua indagine filosofica guarda sempre alla storia richiamandone il senso profondo. È indubbio che la pensatrice si occupi in modo particolare di arte e poesia, così come di psicologia e letteratura; ma la vera fonte viva a cui attinge è la condivisione e l'osservazione della storia reale. Una storia che non si dimostra razionalmente, ma si mostra poeticamente. Zambrano guarda allo scibile della filosofia come un sapere sacro e della notte; una conoscenza di cui è necessario custodire il mistero tra *El hombre y lo divino*. Si tratta di una filosofia che è cammino di vita o aurora, una concezione ereditata da Nietzsche e Heidegger.

La filosofia cerca di illuminare, per quanto possibile, le ombre tra le quali si cela il senso, prima che il sole superbo della sola ragione metta in fuga tutta la notte di cui comunque siamo in parte costituiti. La sfida che la filosofa di Málaga accoglie è scrutare i movimenti più intimi della vita, superando lo stesso limite del linguaggio, riconciliandosi con

¹ J. Ortega y Gasset, *La rebelión de las masas y otros ensayos*, Madrid, Alianza Editorial, 2014, p. 73.

un’amicizia perduta, quella della conoscenza dell’autenticità dell’esistenza umana. Il cuore diventa uno spazio che si apre all’esterno con un gesto di accoglienza. La pensatrice andalusa, in perfetto accordo con la visione orteghiana, ci consegna il resoconto della sua vita come romanzo filosofico in *Delirio y destino*. Si chiede come rendere ragione degli orrori di un’Europa dimentica di amarsi; parla del viaggio della sua anima tra le vicende della Repubblica spagnola e l’esilio; parla di un Occidente deturpato dai totalitarismi che sembra in qualche modo incarnare i tratti tipici della successiva era della globalizzazione. María Zambrano elabora una filosofia dell’invisibile, in quanto parla di una realtà che alberga nei sogni, che attraversa le nostre intuizioni e i nostri deliri. Nel toccare il problema dell’invisibilità, non si può non accennare alla passione con cui la filosofa andalusa si è occupata delle famose figure invisibili della Storia, quelle femminili.

Potremmo immaginare il dibattito tra i due autori, con qualche variazione sul tema, così come lo ritrasse su affresco Raffaello nelle stanze vaticane. Nelle “circostanze” di Don José e di Doña María non ci troviamo nell’Atene ellenistica rappresentata nel tempio per eccellenza cristiano romano, bensì nella Spagna piegata dalla dittatura e ritratta a tinte fosche sulla tela della storia contemporanea; quella stessa storia che ha obbligato i due intellettuali a vagare per l’Europa e l’America, ad interrogarsi sui mali del loro tempo e della loro nazione natale, per poi proporre una possibile cura a tali mali.

Per il *filósofo madrileño*, la cura è la “ragione vitale” e poi “storica”, che deve guardare alla vita concreta appunto, alle *circunstancias* che ci permettono di essere autenticamente gli scrittori del nostro romanzo autobiografico chiamato vita; inoltre, il suo è un appello in difesa del tema del suo tempo, ossia della ricerca di un giusto compromesso che tra razionalismo e vitalismo sia capace di rendere la vita la protagonista dell’indagine filosofica. Per la *filósofa malagueña*, la cura si chiama “ragione poetica”, femminile, divina, misterica, chiaroscurale, viscerale, empatica, non facilmente traducibile nel linguaggio tradizionale della logica, di origine orientale e in grado di dialogare con il cuore, con la fonte originaria della vita, accettando con amara ma consapevole ironia il peso di domande esistenziali a cui la filosofia, nonostante l’ausilio della poesia, rinuncia a dare sempre delle risposte. Ma anche per Zambrano è la vita a costituire il centro assoluto della riflessione filosofica, con tutte le sue “eccedenze” che rendono la ragione quasi incapace di penetrarne le viscere, i più riposti recessi.

Nel lavoro di ricerca di cui mi sono occupata, lo studio ha preso le mosse dal desiderio di sondare esattamente questo territorio, ovvero quello solcato dalle riflessioni di Ortega e di Zambrano.

Il primo capitolo (*Filosofie asistematiche*) è dedicato a illustrare in maniera generale il pensiero dei due autori presi in esame, citando testi essenziali come *La rebelión de las masas* (1930) o *Delirio y destino* (scritto nel 1953 e pubblicato nel 1989), passando in un secondo momento per una più approfondita lettura di opere quali *¿Qué es filosofía?* (1928-29) e *Filosofía y poesía* (1939).

Nel secondo capitolo (*“El Amanecer” della ragione storica e della ragione poetica*) la lente d’ingrandimento è focalizzata tanto sul principale motore cardiaco dell’organismo filosofico orteghiano (la ragione vitale-storica), quanto sul principale motore dell’organismo filosofico zambrano (la ragione poetica). In questo frangente, le opere che hanno offerto sostegno al percorso di studio sono state *El tema de nuestro tiempo* (1923) e gli articoli giovanili zambrano (1928) ascrivibili ai *gender studies* del femminismo iberico allora nascente. Nel terzo capitolo (*Maturità della ragione storica e della ragione poetica*) si parla in primo luogo dell’analisi dei corsi che Ortega tenne a Buenos Aires (1940) e a Lisbona

(1944) intitolati *La razón histórica* e in un secondo momento delle tarde, celebri opere zambraniane *La tumba de Antígona* (1967) e *Claros del bosque* (1977). Nell'ultimo capitolo (*Il problema della filosofia in Spagna*), si torna nella terra d'origine dei filosofi discendenti di Seneca e San Giovanni della Croce, si concede spazio al contesto filosofico-letterario e alla storia politica che hanno forgiato, fungendo da retroterra culturale, la biografia intellettuale dei due protagonisti della nostra ricerca. In dettaglio, il capitolo conclusivo è dedicato a *España invertebrada* (1921) e *España, sueño y verdad* (1965). Alla fine di ogni capitolo vi è una sezione di approfondimento riservata rispettivamente a Miguel de Unamuno, agli studi di Estetica orteghiani, al linguaggio metaforico ed infine a un confronto tra Velázquez e Caravaggio, che sfiora il complesso tema dell'influenza della cultura italiana su quella spagnola.

Ho tentato di mettere a nudo quei punti di contatto ma anche inevitabilmente di discrepanza che possono caratterizzare il confronto tra un docente e i suoi allievi, in questo caso tra Ortega y Gasset e Zambrano. Come è stato giustamente osservato dai curatori di un recente volume su Ortega:

L'uomo [...] dev'essere attratto da una mèta, da un ideale a cui consacrare la propria vita e che sia capace di riempirla. Facendo sua la metafora utilizzata da Aristotele all'inizio dell'*Etica Nicomachea*, Ortega paragona così l'esistenza umana ad una freccia e l'ideale al bersaglio cui quella freccia deve costantemente tendere. Solo in questo modo l'uomo può evitare di cadere nell'abisso della propria perdizione facendo sì che la sua vita possa essere vissuta con pienezza e autenticità. Ne discende che l'Etica, lungi dall'essere un breviario di pedanti consigli morali, è da considerarsi alla stregua di una nobile disciplina sportiva il cui principale imperativo può essere così sintetizzato: "Uomini, siate buoni arcieri!"².

La stessa María Zambrano è stata toccata profondamente dal pensiero del maestro. Le sue poliedriche attività culturali, filosofiche e politiche rispondono a questa fondamentale esigenza di autenticità e pienezza spiegata con la metafora dell'arciere.

La conclusione ha portato a considerare il *paso más allá* che la ragione aurorale di Zambrano, quella del «pensare che è un decifrare ciò che si sente»³, ha avuto il coraggio di fare rispetto alla ragione vitale o storica orteghiana. Un passo compiuto nella piena consapevolezza dei debiti intellettuali contratti nei confronti del proprio maestro, come si evince leggendo le parole della stessa filosofa andalusa: «Aunque haya recorrido mi pensamiento lugares donde el de Ortega y Gasset no aceptaba entrar, yo me considero su discípula»⁴.

La tesi conclusiva a cui è pervenuto il nostro lavoro lascia trasparire come la filosofia, l'instancabile corteggiamento della verità, debba abbandonare la mera teoria al fine di rivalutare il piano sensoriale, per generare una equilibrata miscela tra i due ingredienti; un compenetrarsi di pensiero e carne, al servizio della vita reale del singolo e della collettività. La "ragione storica" di Ortega e la "ragione poetica" di Zambrano, nella loro preziosa attualità, continuano a essere materia di riflessione e di costruzione del nostro vivere.

² G. Cacciatore, A. Mascolo (a cura di), *La vocazione dell'arciere. Prospettive critiche sul pensiero di José Ortega y Gasset*, Bergamo, Moretti&Vitali, 2012, pp. 11-12.

³ «[...] pues pensar, lo que se dice pensar, debería ser, ante todo, descifrar lo que siente» (M. Zambrano, *El exilio como patria*, Madrid, Anthropos, 2014, p. 87).

⁴ M. Zambrano, *Hacia un saber sobre el alma*, Madrid, Alianza Literaria, 2000, p. 14.